

Dopo gli impegni presi con i macchinisti

# Nelle Fs ora parte la rincorsa salariale

L'impegno del ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ad applicare ai macchinisti l'integrativo-bis bloccato da tre anni ha aperto nelle Ferrovie dello Stato una vera e propria rincorsa salariale. Dopo l'unione dei capistazione, che hanno proclamato due scioperi per il 21 agosto e il 6 settembre, ieri è stata la volta dei Saps-Fisafs, il sindacato autonomo che organizza tra i suoi 4mila iscritti diverse figure del personale non viaggiante.

PIERO DI SIENA

ROMA. Come era prevedibile dopo l'accordo raggiunto coi macchinisti è cominciata nelle Ferrovie dello Stato una rincorsa salariale tra le diverse categorie che ricorda i periodi «caldi» degli anni Ottanta. Al ministro dei Trasporti, Publio Fiori, può riuscire quello che non aveva potuto fare nella vertenza Alitalia. Anche in quella occasione la miscela di populismo reazionario e di demagogia, che costituiscono i tratti peculiari dell'ex democristiano protettore dei «bottegai» romani ora approdato ai lidi di Alleanza nazionale, aveva portato il ministro a cavalcare le spinte salariali di sindacati autonomi indipendentemente dalle possibilità finanziarie dell'azienda dei voli nazionali e del suo bilancio in dissesto.

Rotta la tregua

Ora, per le Fs, dopo il «via liberato» ai macchinisti, davanti alla porta del ministro dei Trasporti si sta allungando a vista d'occhio la fila dei ferrovieri che chiedono l'estensione dei benefici contrattuali previsti dall'accordo sull'integrativo-bis raggiunto la settimana scorsa con il Comu, il potente sindacato autonomo dei macchinisti. E così all'unione dei capistazione, che hanno già proclamato due scioperi (uno per il 21 agosto e l'altro per il 6 settembre), si è unita ieri, con analoghi intenti bellicosi, il personale di stazione aderente al Saps-Fisafs. Quest'ultima è un'organizzazione composita, che comprende, tra i suoi 4 mila iscritti, diversi profili professionali: capistazione, capogestioni, manovratori, ausiliari, tecnici, deviatori. E tutti ora battono cassa chiedendo il rispetto degli accordi del novembre di tre anni fa, che prevedeva, tra l'altro, l'erogazione di 220 mila lire medie mensili per i macchinisti, e 180 per i capistazione.

Per il Saps ora l'accordo va rispettato. «Mentre si stavano negoziando con le Fs tempi e modi per giungere al pagamento dell'integrativo bis - sottolinea la segreteria nazionale della Federazione - il ministro dei trasporti ha improvvisamente reperito le disponibilità economiche per i colleghi macchinisti dimostrando che erano prive di fondamento le preoccupazioni che lo stesso ministro e l'amministratore delegato Lorenzo Necci avevano esternato al sindacato in tema di risanamento finanziario e

di definitivo rilancio dell'azienda ferroviaria».

**«Siamo uguali ai macchinisti»**

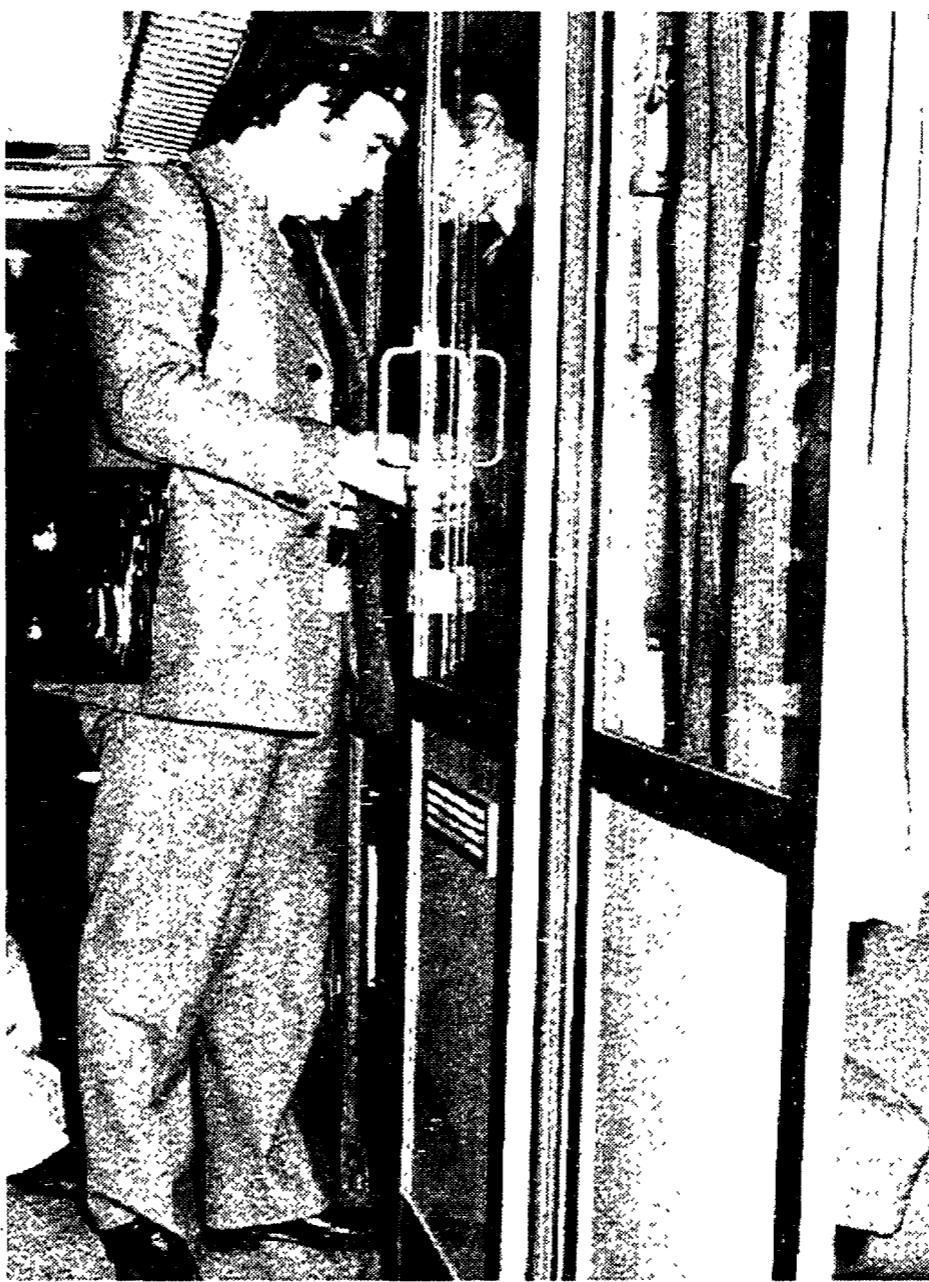
A questo punto, continua il comunicato della Federazione, «il personale di macchina è talmente uguale ai colleghi macchinisti che è disposto, se il ministro lo riterrà necessario a dimostrare concretamente la propria compattezza e la propria strategicità nel panorama ferroviario italiano».

Sono queste stesse parole a spiegare meglio di qualsiasi commento la «reazione a catena» messa in moto dalle decisioni del ministro prese a favore dei macchinisti. Come nel caso dell'Alitalia, anche per le Fs, vi è stato uno scavalco da parte del dicastero dei Trasporti dei vertici aziendali, che una volta avvenuto per i macchinisti non poteva non avere ricadute su tutto il personale delle Fs. Infatti, in maniera analoga a quanto era avvenuto nel pubblico impiego col blocco del rinnovo dei contratti, nelle ferrovie la mancata applicazione dell'integrativo-bis stipulato tre anni fa era stato lo strumento di raffreddamento della dinamica salariale raggiunto per le altre categorie di lavoratori con gli accordi del luglio 1992. Era facile prevedere che aver aperto un varco per i macchinisti significava riaprire la partita anche per gli altri dipendenti delle Fs.

La rincorsa salariale che si è aperta con l'accordo del 4 agosto scorso non costituisce una novità né una sorpresa per il Comu. «Il copione - afferma infatti il leader del coordinamento Ezio Gallori - è ancora una volta rispettata. Le rivendicazioni dei macchinisti aprono la strada a quelle delle altre categorie. E così organizzazioni e movimenti, fino a ieri in letargo, ora si destano e chiedono il rispetto degli accordi. Va detto, comunque, che le iniziative che stanno assumendo in questi giorni sono strumentalizzate e funzionali alle faide interne all'azienda». Il leader dei macchinisti sembra quindi voler prendere le distanze dalle conseguenze che l'accordo raggiunto col ministro dei Trasporti innesca per gli altri dipendenti delle Ferrovie dello Stato. Ma tutto lascia presagire che nell'azienda alle prese con una lunga e difficile ristrutturazione, e alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale, una precaria tregua salariale si è rotta per tutti.

**Financial Times: «Flori irresponsabile»**  
**Il ministro risponde: «È un atto dovuto»**

L'intesa tra il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, e il Comu accresce i timori di una ripresa delle rivendicazioni salariali. E quanto afferma il Financial Times che apre la seconda pagina dell'edizione di ieri con un articolo a sei colonne sull'accordo siglato venerdì scorso da Fiori per evitare scioperi durante il periodo estivo. Secondo l'autorevole quotidiano inglese il riconoscimento al 20 mila macchinisti di un 'bonus' salariale costerà alle ferrovie 70 miliardi, che potrebbero anche diventare 400 se le Fs dovessero pagare lo stesso 'bonus' alle altre maestranze. «L'accordo tra Fiori e il Comu - scrive il giornale inglese - ha provocato un'aspra reazione da parte dei maggiori sindacati italiani, e ha accresciuto i timori sulla possibilità di tenere a freno il costo del lavoro come il team economico del governo Berlusconi aveva chiesto in vista dei negoziati formali tra le Fs e i suoi 140 mila impiegati previsti a settembre. Immediata la replica del ministro, che in una lettera al direttore del quotidiano inglese, parla di «atto dovuto» trattandosi dell'applicazione di un accordo già intercorso tra l'organizzazione sindacale e l'azienda delle Fs.



Un controllore. Sotto Lamberto Dini

Giovanni Caporaso

Arconti incontra il ministro: «Ho l'impressione che il S. Paolo non abbia rivali»

## Bnc, colpo di scena: Dini ci ripensa?

ROMA. Il progetto di fusione tra Bnc e San Paolo di Torino «andrà avanti, ed entro fine mese il Tesoro prenderà una decisione, che sarà resa pubblica; al momento, comunque, non pare esistano altre candidature di possibili partner per l'istituto di credito controllato dalle Ferrovie. Lo ha sostenuto il presidente della Fondazione Bnc Gaetano Arconti al termine dell'incontro odierno con il ministro del Tesoro Lamberto Dini; un incontro sollecitato dallo stesso Arconti per fare il punto sulla situazione dopo che un comunicato congiunto Tesoro-Trasporti, al termine del Consiglio dei Ministri della settimana scorsa, aveva disposto una sospensione temporanea dell'operazione anche al fine di «ricercare, eventualmente, altre soluzioni». «Il ministro del Tesoro ci ha tranquillizzati - ha detto Arconti - ed ha ribadito che la titolarità dell'operazione di fusione della Bnc sarà sua, in rac-

cordo con il ministro dei trasporti Fiori. Proprio per esercitare questa titolarità - ha aggiunto - Dini ha accettato la richiesta di una pausa di riflessione, che servirà per acquisire ulteriori dati e conferme. Il ministro - ha proseguito Arconti - ha garantito che entro fine mese prenderà una decisione, che renderà poi pubblica». Arconti ha detto di aver avuto l'impressione che «non esistano altre candidature alternative al San Paolo per la fusione con la Bnc».



in modo da usufruire dei benefici previsti dalla legge Amato, ed abbiamo sottolineato i rischi connessi all'attuale fase di stallo: il ministro si è detto d'accordo, ed ha sostenuto che le decisioni saranno prese in tempo utile». Arconti ha poi sostenuto che la Fondazione Bnc, che controlla il 43,4% dell'azienda bancaria, «non è contraria per di aver avuto l'impressione che «non esistano altre candidature alternative al San Paolo per la fusione con la Bnc».

roce avversario della fusione, dal canto suo ha replicato in serata che un'altra banca pronta ad acquistare una quota della Bnc esiste, e che non ne fa il nome solo per «motivi di opportunità». La sospensione del progetto di fusione sta intanto sollevando le proteste dei sindacati confederali e autonomi interni alla Bnc. Protesta la Fisac-Cgil, per la quale «questo stato di cose che sta svuotando la banca della produttività e della sua immagine».

Sulla vicenda sono intervenute anche le rappresentanze aziendali Fisac-Cgil di Venezia, Roma, Ancona, Bologna, Messina e Genova, le quali, in un documento inviato al presidente della fondazione della Bnc, Gaetano Arconti sostengono la fusione col San Paolo e affermano che «le ultime dichiarazioni di Fiori gettano nel baratro gestionale la banca».

Perdono la causa e tre mesi di stipendio per un banale vizio di forma

## Danno e beffa per 677 lavoratori

Tre mesi di stipendio perduti e in più la beffa di dover pagare le spese processuali: una quindicina di milioni. Tutto per colpa di un vizio di forma nella citazione, una banalissima firma apposta in modo non corretto. Così si è conclusa la causa intentata sei anni fa da 677 lavoratori della Fabbrica Italiana Tubi di Sestri Levante. Ma alla base della vertenza c'era anche una inadempienza dello Stato italiano rispetto ad una direttiva della Cee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIEZZI**

GENOVA. Raccogliendo le firme dei 677 lavoratori che lo incaricavano di fare causa per ottenere il pagamento delle ultime tre mensilità prima della chiusura della fabbrica, l'avvocato non aveva rispettato le minuziose norme che regolano la materia. E così, alla fine di una lunga vertenza, i giudici del Tribunale civile di Genova hanno sentenziato che no, quella richiesta, proprio per quel vizio di forma nell'affidamento del mandato, de-

ve essere respinta. Con il risultato che i 677 lavoratori in questione, oltre a non vedere mai più quei tre mesi di stipendio, dovranno anche pagare le spese processuali, e cioè mettere insieme una quindicina di milioni a titolo di risarcimento a favore dell'Inps e della Presidenza del consiglio, che erano stati citati in giudizio insieme all'azienda - nel frattempo liquidata - nella speranza di ottenere quelle passate spettanze.

Al centro della vertenza la vicen-

za della Fit, Fabbrica Italiana Tubi di Sestri Levante, chiusa nel 1988. Gli ex dipendenti rivendicavano il pagamento di tre mensilità non corrisposte a ridosso del dicembre 1982, data in cui l'azienda in crisi era stata messa in amministrazione straordinaria. Oltre alla Fit, era stato chiamato in causa lo Stato - ovvero, come dicevamo, l'Inps e la presidenza del Consiglio - per il mancato recepimento di una sentenza Cee dell'ottobre del 1983. Quella direttiva era rivolta a garantire ai lavoratori subordinati un livello minimo comunitario di tutela in caso di insolvenza del datore di lavoro, con la corresponsione appunto - nel caso di liquidazione dell'azienda - di tre mesi di stipendio. Ma il termine fissato dalla corte di giustizia europea era trascorso senza che dall'Italia arrivasse il minimo cenno di assenso, tanto che il 2 febbraio del 1989 la Cee aveva pronunciato una

sentenza di accertato inadempimento a carico dello Stato italiano. Soltanto l'anno successivo, con legge del 29 dicembre 1990, era stata delegata al Governo l'attuazione dell'adeguamento alla direttiva Cee, ma l'adeguamento vero e proprio era stato attuato addirittura due anni dopo, il 27 gennaio 1992. Dunque ritardi su ritardi. Ma quello che ha pesato irrimediabilmente sul buon diritto degli ex dipendenti della Fit di Sestri Levante alle loro tre mensilità, è stata la procedura non corretta nell'apposizione delle firme sulla citazione, per cui il patrocinatore si è ritrovato formalmente privo della procura ad agire in nome e per conto dei 677 lavoratori che pure lo avevano incaricato di assistersi. «Per questo - hanno scritto i giudici - deve dichiararsi la nullità assoluta e quindi l'inesistenza giuridica della citazione».

### LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è \_\_\_\_\_ e abito nella città di \_\_\_\_\_

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione. Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede \_\_\_\_\_

**Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.**  
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma  
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds